

Emanuele Gagliano è nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927, ma risiede in provincia di Como dove insegna lingua e letteratura francese. Laureato in giurisprudenza, collabora attivamente a numerose rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, con saggi critici e poesie. Prima di dedicarsi all'insegnamento ha svolto attività di giornalista e d'inviato speciale. Ha diretto per due anni la rivista «Cronache sociali». Finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, con il volume «Pianura rossa», e vincitore del premio Cardarelli 1964, con una raccolta inedita di poesie, lo scrittore gelese è stato tradotto in diversi paesi: Francia, Inghilterra e, recentemente, in Argentina e nel Messico. È incluso in varie antologie scolastiche.

*La parola è piana e densa in questo «rievocare» persuaso e attento, i ritmi sono scanditi con senso meditativo di un'armonia interiore, in cui il lessico, le pause, i piani strutturali si ricompongono in modulazioni ferme e suggestive, «nuove» e «antiche», con rinnovato sapore e amore della parola, che si fa umana sofferta poesia. Perché, in fondo, Gagliano ha dei contenuti e dei valori da comunicare: il titolo stesso della sua silloge è una sfida, oggi, contro il transitorio dissacratore e vuoto. Il suo messaggio è quello di un bisogno all'umano, in cerca di libertà vere, per ridare un senso alla vita e alla storia di sempre.*

(Carmin Di Biase)

*Orientato dal ricordo, come veicolo di nuova conoscenza di se stessi e non come idoleggiamento, il discorso lirico di Emanuele Gagliano tocca le note di un puro incontro con «paesaggi indecifrati», con le favole, con l'aria gonfia di voci». È l'immagine stravolta, ma senza dramma, della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza — di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni — che la fa pronta a ritornare in una leggendaria fusione di realtà e di sogno.*

(Giuseppe Amoroso)



«Caro Nenè, ho letto la nuova stesura de 'Gli Ebrei del Sud' e all'editore, che mi ha detto ti scriverà. Mi pare, il tuo, uno dei migliori della poesia di oggi. Tanti auguri e un saluto dal tuo Leonardo Sciascia». Questo è il testo integrale di una lettera inviata dallo scrittore siciliano al poeta Gagliano il 15 gennaio 1965. E infatti pochi mesi dopo per i tipi di Salvatore Sciascia uscì il libro di poesie «Gli Ebrei del Sud», una raccolta di alto livello letterario che consacrò definitivamente questo poeta nel panorama letterario postbellico; un tipico esempio di poesia moderna (che si è mantenuta costante anche per i libri successivi) che scaturisce con spontaneità dalla stessa della vita: «Viene l'alba e già batte i selciati / viene il giorno a d'espighe; / ma l'impulso precipita / nella bara di tutte le sere» (da «Tu», pag. 69). Successivamente Gagliano diede alle stampe «Inviti» (Calderini Editore, Bologna 1969), un volume di poesie diviso in tre sezioni: «La chitarra del Saraceno - La mia anarchia», tappa fondamentale nell'approfondimento stilistico che ha fatto scrivere al critico Antonio Linguaggio punta direttamente sull'uomo, le anafore, gli interrogativi, sono sostituiti ad un discorso denso di pause meditative». Eccone l'esempio: «Guardarsi intorno senza domani, / impossibile; / legarsi a / impossibile; / portare il peso di tanta incertezza, / impossibile» (da «delle ore», pag. 52). Infine l'apice della capacità espressiva, la somma di una ricerca poetica ormai approdata a livelli altissimi: il libro «L'antico» (Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta 1979) dove la vera espansione piena / per infinite radici si dirama» (da «Maternità»). Occorre infine mettere in evidenza che Emanuele Gagliano è stato incluso otto poesie nell'antologia francese «Italie poétique contemporaine».